



Povero Proust tra gli svizzeri

TITOLO: I SOGNI DI UN DIGIUNATORE		AUTORE: PAOLO ALBANI
EDITORE: EXÒRMA	PREZZO: 15,50 EURO	PAGINE: 306

Che cosa ci fa Mario Rigoni Stern in tenuta da alpino nel Ferragosto di Riccione? E il grande Marcel prigioniero di una fabbrica di orologi elveticici? Chiedetelo a Paolo Albani

Un ragazzo e una ragazza sorpresi a fare l'amore dentro una casella postale — e la scoperta che "la piaga delle coppie abusive che trovano rifugio nelle caselle postali" si diffonde per tutto il Paese; oppure le vicissitudini dell'uomo che, abbandonato dalla compagna, commissiona a un pittore decine di *trompe-l'œil* della donna amata per disseminarli nella casa in cui viveva col suo amore; o ancora lo strano caso di Calogero S., grande mangiatore di olive, che ritrovandosi un giorno con un alberello nello stomaco finisce per esibirsi come Uomo-Ulivo sotto il tendone del Circo Castellani; e poi il racconto dell'esistenza quaresimale di Giovanni Succi, a fine '800 tra i più celebri artisti del digiuno: interrogato sulla sua attività onirica, Succi dichiarò che mai aveva sognato qualcosa da mangiare (perché ciò che il digiunatore desidera non è il nutrimento ma la sua stessa fame). Quelle raccontate da Paolo Albani in *I sogni di un digiunatore — e altre instabili visioni* (Exòrma) sono microavventure lunari, improvvisi disorientanti, cristallizzazioni di immagini limpidamente folli. Da "perlustratore dilettante di vicende umane", ad Albani stanno a cuore le pieghe più minute dei fatti, i rivoli laterali dei ragionamenti, le più improbabili

diramazioni della fantasticheria, le aporie del senso e i *cul-de-sac* che non solo non chiudono ma spalancano possibilità immaginative inesplorate. Un'attitudine, questa, che per Albani — che è anche performer e poeta visivo — è strutturale. Da anni, un libro dopo l'altro — da *Imattoidi italiani* a *Il complesso di Peeperkorn* — Albani concentra la sua attenzione sui suffissi che deformando rivelano, sulle lacune, sulle bizzarrie organizzate, non su quanto discende da un'intenzione chiara e consapevole ma sull'involontario e sull'accidentale: le scorie, i rimasugli, il truciolo che ogni esistenza genera. Su tutto ciò che non si sa, o che si sa in modo parziale, o meglio instabile. Perché laddove ignoriamo il meccanismo che fa accendere una lampadina, la nostra immaginazione è autorizzata a inventare che si accenda a partire da un impulso erotico, e che allora "quando una lampadina si fulmina vuol dire che ha raggiunto l'orgasmo, l'acme del piacere luminescente e si addormenta nel buio che lei stessa, bruciandosi, crea intorno a sé". Una conoscenza fantastica, certo, ma la conoscenza del mondo per via letteraria è sempre un nitidissimo miraggio. È quella conoscenza che permette ad Albani di chiarirci che a volte la bibliomania può evolvere in bibliofagia, che il Vero Libraio non è chi consiglia i libri già pubblicati o ma quelli che devono essere ancora concepiti dai loro autori, oppure che, applicando agli scrittori la legge del contrappasso, a Proust toccherà essere imprigionato in una fabbrica svizzera di orologi, Mario Rigoni Stern — in divisa da alpino — viene conficcato in un eterno Ferragosto a Riccione e Giorgio Manganelli è condannato a vagare per trattorie sempre deserte. E dunque prendiamoci cura delle nostre sviste, setacciamo quegli inesauribili giacimenti che sono i pensieri oziosi, diamo fiducia a tutto ciò che non sappiamo, alla massa enorme dell'incomprensibile. Del resto, scriveva proprio Manganelli in *Centuria*, "Dove non si capisce si è prossimi al centro, dove si capisce si è all'estrema periferia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA